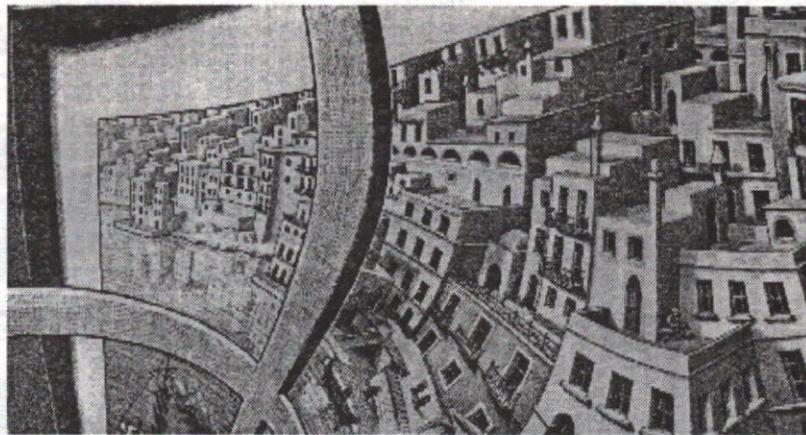


sinistra

BICAMERALE E COMMISSIONI POPOLARI



di
**Michele
DI SCHIENA**

Insediate la
Commissione
Bicamerale, invitiamo
alla costituzione di
*Commissioni
Popolari*

per promuovere la
partecipazione dal
basso alla

determinazione di
riforme costituzionali
capaci di realizzare
più pienamente valori
e scelte fondamentali
della Carta del '48

La Commissione Bicamerale per le riforme della Costituzione nella sua parte ordinamentale sta dunque per avviare il suo lavoro e si apre così una fase delicata e carica d'incognite per la vita politica ed il futuro democratico del Paese. La nostra è anche all'estero considerata come una delle Carte costituzionali più avanzate del mondo ma non vi è dubbio che i frenetici mutamenti socio-culturali intervenuti nei suoi "primi cinquant'anni" di vigenza richiedono alcuni aggiornamenti: lo Statuto dovrebbe invero accogliere tra le sue braccia tutelatrici e promozionali le nuove sensibilità ed i nuovi valori più recentemente emersi come quelli che reclamano un più alto riconoscimento di diritti e doveri in una società avviata a divenire multirazziale, la tutela dell'ambiente e la valorizzazione delle vocazioni territoriali, l'uso democratico e corretto della televisione e delle nuove tecnologie della comunicazione di massa; ma la Costituzione necessita indiscutibilmente anche di alcuni appropriati adeguamenti che

realizzino un diffuso e razionale decentramento dei poteri per avvicinare le Istituzioni ai cittadini, che snelliscano la struttura degli organi costituzionali migliorandone il funzionamento, che trasformino la complicata e lenta macchina dello Stato in agili, efficienti ed articolati servizi. Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che in questa fase viene in giro avvertito il pericolo che si enfatizzi il discorso delle Riforme dello Statuto fino alla sua assolutizzazione (come è già avvenuto per l'introduzione del sistema elettorale maggioritario) dimenticando che la politica per acquistare la dignità che deve esserle propria ha bisogno non solo di adeguati strumenti per il funzionamento delle istituzioni ma anche e soprattutto di una cultura democratica che, lontana dalla tentazione di verticizzare il potere, vitalizzi invece la base democratica che lo esprime allargando gli spazi di partecipazione, di confronto e di controllo. Questa preoccupazione si salda poi con quella che le riforme in cantiere, come fan-

no temere le dichiarazioni di alcuni leaders politici, possano andare ben oltre il necessario fino a sconvolgere la fisionomia ed il modo di essere dello stato democratico come disegnato dalla Costituzione del '48. Occorre invero essere avvertiti che ci sono forze, favorite da ingenui tatticismi e da ingenue suggestioni, che si apprestano a portare un duro attacco allo Statuto repubblicano per la logica fondamentale che lo presiede: una Costituzione che definisce la nostra Repubblica democratica e "fondata sul lavoro", caratterizzata cioè da un "governo di popolo" in un ordinamento nel quale il lavoro medesimo diviene valore formativo ed informativo, una Costituzione che proclama il popolo titolare della sovranità affidando il suo esercizio a "forme" che, pena la schizofrenia del sistema, devono essere funzionali ad un potere che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo anche nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e che vuole dare attuazione al principio di uguaglianza e alla scelta di realizzare l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica ed economico-sociale del Paese. Ed a queste forze, lontane da una cultura capace di coniugare il valore della libertà con quelli della giustizia e della solidarietà, non risulta certo gradito il forte messaggio costituzionale

Continua a pagina 2

VENERDI' 14 FEBBRAIO '97 alle ore 18.00
nell'Auditorium "ex Cinema Italia" del Castello Granafei
MESAGNE (Br)

(si raggiunge entrando, a piedi, nel Centro Storico dalla "Porta Grande" e girando immediatamente a destra per Via Castello)

**STATO SOCIALE?
DOVE ANDIAMO?**

Introduce
Giancarlo CANUTO
coordinatore prov.le dell'Associazione "A Sinistra"

relaziona
Salvatore D'ALBERGO
docente di Diritto Pubblico presso l'Università di Pisa

GIANNI

di Fortunato SCONOSCIUTO

Gianni è un giovane di 25 anni, brindisino. È un carpentiere. Tempo fa, dopo qualche anno di ricerca e aver vinto la tentazione di affidarsi al contrabbando, seppe da un amico che la piccola media azienda in cui lavorava avrebbe probabilmente assunto qualche operaio. Gianni lo pregò allora di fornirgli notizie più precise; l'amico ne parlò al capo operaio, questi a un dirigente e così dopo qualche settimana Gianni si trovò a svolgere un colloquio con la direzione dell'azienda.

Il funzionario addetto "spiega" a Gianni che l'azienda ha prospettive di sviluppo nel territorio; potrà perciò in prospettiva assorbire manodopera in modo meno precario. Gli propone un contratto a termine di tre mesi perché quello di formazione lavoro, in una congiuntura poco favorevole sarebbe troppo oneroso per l'azienda; gli chiede, "per chiarezza", la disponibilità preventiva e certa di ore e giorni di straordinario (anche la domenica, naturalmente) ogni volta che l'azienda ne farà richiesta, gli fa presente infine che l'azienda non può "sopportare" assenze, nemmeno per cause di salute, perché anche un giorno di lavoro perso finisce col mettere in crisi la competitività della stessa. Dopo i tre mesi, se comportamenti e senso di responsabilità saranno stati valutati positivamente, ci sarà facilmente la possibilità di continuare a lavorare.

Così Gianni inizia la sua esperienza di lavoro in fabbrica; viene inviato in un reparto sotto la guida di un operaio anziano e si iscrive subito al sindacato, quello che nell'azienda è più forte e che gli è stato "indicato" dal capo-reparto.

Gianni ha voglia di imparare, vuole acqui-

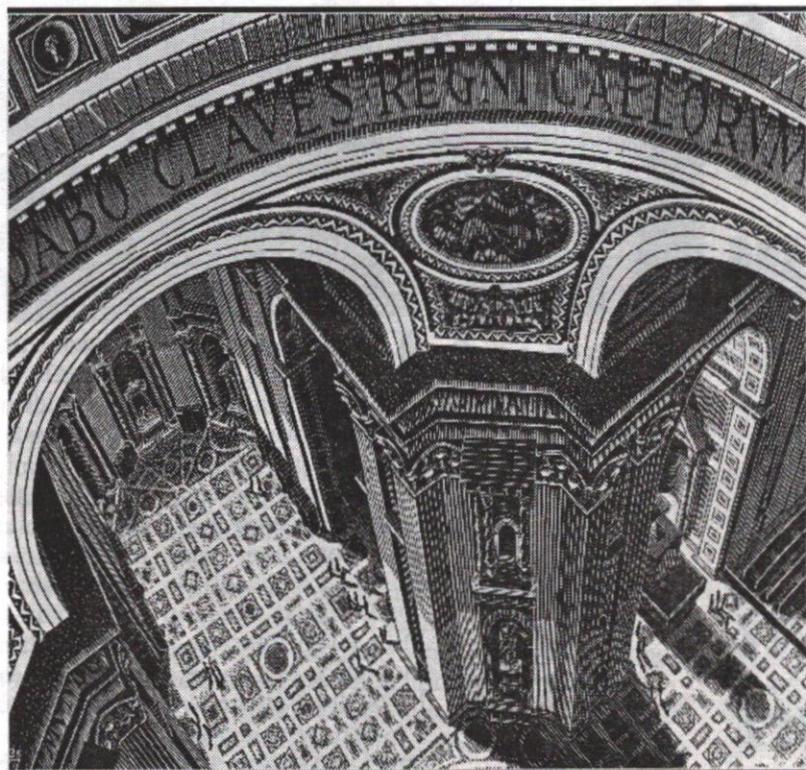
sire professionalità che considera indispensabile per potersi inserire con minore preoccupazione in futuro, nel mondo del lavoro; forse è stato un pò sfortunato perché il "capo" da cui dipende gli fa fare per tre mesi un lavoro "povero" che non gli procura soddisfazione alcuna perché non apprende niente di nuovo. Però sta lavorando, è già tanto; almeno così pensa in alcuni momenti. Lavora dieci ore al giorno, il

brica; è passato quasi un anno e mezzo dal giorno in cui ha iniziato. Lavora ancora con un contratto a termine di tre mesi che gli è stato rinnovato più volte, in modo tale però da non determinare continuità tra un contratto e l'altro, per cui ha vissuto giorni "di passaggio" da disoccupato e soprattutto con la preoccupazione grande di non "servire più". Gli hanno spiegato, del resto, che la discontinuità nel rinnovo del

contratto ad ogni scadenza non gli permette di raggiungere l'anno completo di lavoro e perciò di maturare il diritto all'assunzione. Gianni oggi è un pò triste sia perché dopo un anno e mezzo non si sente professionalmente cresciuto, sia perché in fabbrica e sulla sua pelle vive la divaricazione tra la sua condizione di operaio con contratto a termine e quella di un altro operaio "regolarmente" assunto: una frattura quasi generazionale, perché nella sua condizione ci sono altri giovani coetanei, mentre un gruppo più numeroso di operai più anziani lavora sotto l'ombrello dell'assunzione. Gianni poi oggi è molto triste perché non riesce a immaginare quando la sua condizione di operaio precario finirà, se finirà e come finirà. Sarà assunto un giorno, o sarà precario permanente? O sarà presto o tardi disoccupato un'altra volta?

La flessibilità e la precarietà e il ridimensionamento dei diritti del lavoro costituiscono la vicenda quotidiana sociale della sua vita. La flessibilità per lui vuol dire subalternità, spremitura della sua dignità.

Il libero mercato reale e la competitività reale vogliono un pianeta pieno di umanità precaria e in esubero. Gianni oggi è oscurato dall'informazione, ma c'è: forse si prepara a una nuova, inedita lotta di liberazione.



sabato e saltuariamente la domenica: lo straordinario glielo pagano. Certo, poiché lavora con un contratto a termine, non gli sono riconosciuti alcuni diritti, "quelli" del sindacato gli ricordano che è sempre preferibile lavorare in condizioni difficili che non lavorare affatto, che con lo spettro della disoccupazione incombente non è proprio il caso di occuparsi di aspetti secondari. Oggi Gianni lavora ancora in questa fab-

BICAMERALE

segue dalla prima

per una partecipazione da promuovere non solo attraverso gli istituti elettorali di una democrazia rappresentativa ma anche attraverso gli strumenti di una democrazia decentrata e pluralistica con l'adesione ai partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale e con l'associazione nei sindacati per l'autotutela degli interessi dei lavoratori mediante la contrattazione collettiva e l'esercizio del diritto di sciopero.

Si sta quindi preparando un attacco che ha lo scopo di distruggere il fondamento normativo dello stato sociale propriamente inteso nel quale la partecipazione dei lavoratori è prevista anche per il momento della produzione della ricchezza; di uno stato nel quale l'"iniziativa economica privata" deve armonizzarsi con l'uti-

lità sociale e la "proprietà privata" deve svolgere una funzione sociale e divenire accessibile a tutti; di uno stato che riconosce fondamentale valore ai controlli, da quello istituzionale della Magistratura che si vuole oggi normalizzare a quello democratico delle formazioni intermedie, da quello sociale dei sindacati a quello civile del giornalismo e della cultura. Se così stanno le cose, è evidente che la partita delle riforme costituzionali si gioca tutta sui nodi indicati con particolare riguardo a quello della centralità o meno del ruolo del Parlamento, centralità che sussiste solo se la sua funzione legislativa non viene in alcun modo intaccata, se il governo deve godere della fiducia della Camera (o della Camera) e se davanti a queste viene considerato politicamente responsabile.

C'è allora da esprimere l'auspicio che all'inseguimento della Commissione Bicamerale faccia immediato riscontro il diffuso costituirsi nel Paese di "Commissioni popolari" di base che, utilizzando l'esperienza dei comitati dossettiani per la Costituzione ed il loro recente "osservatorio nazionale", ne allarghino l'orizzonte operativo proponendosi non solo l'obiettivo di difendere i valori e le strutture portanti della Costituzione repubblicana ma anche quello dinamico della sensibilizzazione per la traduzione in leggi e comportamenti delle direttive programmatiche dello Statuto, di quelle grandi intuizioni ed indicazioni la cui attuazione farebbe felicemente coincidere la più democratica delle rivoluzioni col più autentico e fecondo rispetto della legalità.